

Hitler ordinò: NESSUN PRIGIONIERO A CEFALONIA

E così fu. Tutti martiri, quelli dell'Acqui e i marinai

Ma gli ulivi non furono simbolo di pace

Quanti ulivi, in Cefalonia! Questi, dalla terra arida, alti e solenni si ergono, quasi a ombrello, con un tronco enorme, pregnante di secoli. Ma, ai di infauti del settembre '43, dal 15 al 22, non furono simbolo di pace, gli ulivi.

L'isola di Cefalonia, per l'epico osare delle truppe italiane e per la disumana spietatezza dei tedeschi, da allora è divenuta generosa cultrice di morte, tomba di eroi: i nostri eroi che, nel cinquantesimo anniversario del crudele eccidio, siamo venuti ad onorare.

La dolce capitale Argostòli e le smeraldine spiaggiuole di Lixouri, di Lourdata, di Skala, di Poros, di Sami, di Komitata e infinite altre che tutte il Monte Enos domina, gremite di svagati bagnanti o stesi al sole perpetuo non lungi dall'Itaca di Penelope e da Zante del Foscolo, mai avrebbero subito il sospetto di essere trasformate in cave di sangue.

Il governo di Roma ha fatto le cose in grande stile, questa volta. In duemila e più si è sbarcati dalle navi da guerra e dagli aerei militari: congiunti degli Uccisi, ex combattenti superstiti dell'Acqui, veterani di Corfù e della Balcania, studenti a titolo di premio, operai e cittadini comuni: per ricordare, per imparare.

Reparti in armi-soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanziere-bande e fanfare, corone: una coreografia solenne, gravida di tenera accorata commozione.

Attorno al Sacriario - curato con amore da Onorcaduti sotto la vigilanza del gen. Gavazza - ha celebrato il rito del ricordo l'Ordinario Militare d'Italia, Mons. Marra, in comunione con il Metropolita ortodosso Spiridion, alla presenza delle massime autorità italiane e greche, del Sindaco di Argostòli, della Medaglia d'oro Sciorilli, del gen. Poli e degli onn. Boldrini e Aniasi. Intervenuti an-

che un drappello di ex partigiani dell'Elas e tanta folla, greca naturalmente.

La nostra Associazione - oltre che dal Presidente Poli - era rappresentata dai generali Spagna, Boscardi e Toselli, dall'ammiraglio Sanna e dal sottoscritto, stupefatto dell'atmosfera mistica e insieme lirica che ci avvolgeva.

Ripartendo per Roma, dal'Hotel Surrise Inn (dove eravamo confinati) di Kontourata, lambita dal terso mare di Pesada, insieme con i commilitoni della Rappresentanza delle innumeri Associazioni d'Arma - tra i quali mi è caro ricordare Giacomo Vinati della prestigiosa Arma di Cavalleria e Adamo Fefé dei Carristi - ho sentito la nostalgia grande grande di Cefalonia e un richiamo fortissimo a rimanere in questa terra maledetta e insieme benedetta e sacra, in Cefalonia degli ulivi.

Neppure i colleghi della RAI, autorevolmente guidati dall'amico Franco Molinari, e quei «divini» Corazzieri - che sembravano proprio foggianti con l'arte dell'antica Ellade - trabordati nell'antro del C113 da Pisa veniente e a Ciampino diretto - riuscirono a distogliermi dagli affranti pensieri d'amore verso quei diecimila giovani trucidati quel settembre d'orrore e di gloria.

Sorvolando la Casa Rossa di San Teodoro e il mare dell'isola di Verdiani abbiamo, compresi dell'olocausto, recitato tutti un requiem.

L'epopea dell'Acqui l'abbiamo nel cuore; è scritta nell'eternità. Kardata, Curiciata e... arriverci!

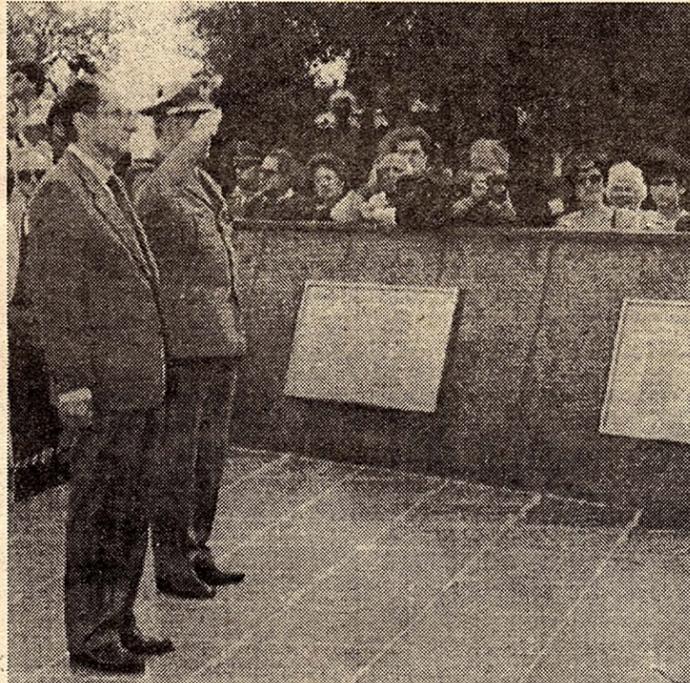
Antonio Gandin con tutti i tuoi Eroi - ostie, Presente!

Padre Formato è con voi, in cielo, con un ramoscello degli ulivi di Cefalonia, carezzati dalla brezza dello Jonio, per rendere gonfi di pace e di fratellanza gli uomini di buona volontà.

Silvio Sirigu



Il Tricolore sventolato dai soldati a Cefalonia. (dalla pubblicazione ufficiale edita dalla Divisione Acqui per il Cinquantennale dell'eccidio)



Argostoli - Il Ministro della difesa Fabbri e il Capo SMD Corcione alla cerimonia commemorativa nel Sacriario degli Eroi di Cefalonia

Dall'Australia Scarfò è tornato ad Argostoli!

«No, proprio non potevo mancare». Salvatore Scarfò, classe 1922, di Platì (Reggio Calabria), non ha tentennamenti. Per coronare il sogno di poter tornare, a cinquant'anni di distanza, nei luoghi dove, ventunenne, scampò quasi per miracolo all'eccidio dei soldati italiani (comandati dal generale Gandin) da parte dei tedeschi, è arrivato dall'Australia.

Per celebrare i 50 anni di quel tragico episodio, avvenuto successivamente alla firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 (e durante il quale persero la vita 390 ufficiali su 525 e 9.000 uomini di truppa su 11.500), è arrivato a Cefalonia anche il ministro della Difesa Fabio Fabbri.

Scarfò ricorda l'8 settembre del '43. «Quando sapemmo dell'armistizio - dice - facemmo festa. Pensavamo che saremmo tornati a casa». Il giorno dopo, invece, cominciò l'inferno. Tra il 19 e il 21 settembre, l'epilogo.

«Io fui preso - racconta Scarfò - ma nella confusione riuscii a scappare. Poi ci portarono nei pressi del cimitero di Argostoli. Un interprete chiese se c'erano ufficiali. Li presero e li fucilarono sotto ai nostri occhi. Poi caricarono un gruppo di prigionieri su una nave che, non appena salpata, saltò in aria su una mina. Poi toccò ad un altro gruppo, nel quale c'ero anch'io. Ci imbarcarono su un'altra nave. Anche questa volta ci fu un'esplosione e la nave affondò. Io riuscii a buttarmi in acqua. Ero biondo, non avevo indosso divisa. Pensando che fossi tedesco, mi salvarono».

Pellegrinaggio delle scolaresche di Corinaldo a Cefalonia

Il Centro Studi Domenico Grandi, con il patrocinio del Comune di Corinaldo, bandisce annualmente un Premio di Merito Scolastico intestato al Gen. Domenico Grandi, in cui vengono premiati 8 (otto) studenti corinaldesi, uno per ciascuna classe delle scuole medie di 1° e 2° grado.

Nell'ambito delle manifestazioni del Cinquantennale della Liberazione ha organizzato il pellegrinaggio a Cefalonia sul luogo dell'eccidio della Divisione Acqui, accompagnati da un docente corinaldese.

